PRIMA RICOGNIZIONE DELL' ENTROTERRA PYRGENSE, CON PARTICOLARE RIGUARDO AL PROBLEMA DELLE TOMBE DI PIAN SULTANO

(Con le tavv. f. t. XXI-XXV).

Le propaggini sudorientali dei Monti della Tolfa, comprendenti l'entroterra della città etrusca, poi colonia romana, di Pyrgi (attuale Castello di Santa Severa), sono una delle aree meno conosciute dell'intero complesso montuoso, nonostante la prossimità alla statale Aurelia (1). In realtà il progresso delle ricerche nel territorio, privo, quanto a monumenti etruschi, di speciali motivi di richiamo, è in certo modo proporzionale alla distanza dai moderni abitati, e in primo luogo da Civitavecchia, ove è venuta segnalandosi una lodevole tradizione di curiosità e di interesse per i problemi archeologici locali. Posta la questione in tali termini, non si ha difficoltà a capire come Santa Severa, che sino a circa trent'anni fa non era altro che un pittoresco castello con accanto una stazioncina ferroviaria di campagna, sia stata trascurata rispetto alle altre località della zona. Lo scavo del santuario etrusco di Pyrgi, cui attende dal 1957 l'Istituto di Etruscologia e Antichità Italiche dell'Università di Roma, in collaborazione con la Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale (2), se ha dischiuso una nuova fase nella conoscenza della città antica, non ha per nulla sfiorato i problemi dell'entroterra, cui la macchia di tipo maremmano conserva tuttora un carattere selvaggio e poco ospitale. Nell'intento di inserire meglio la città in quello che fu il suo spazio vitale, ricostruendone i lineamenti topografici ed il paesaggio rurale, ho pensato di rivolgere

---

I disegni a *figg.* 1-2 sono dovuti al sig.na V. Corona, quello a *fig.* 4 alla sig.na E. Di Paolo, che ha anche lucidato ed adattato i disegni restanti. Le fotografie sono mie.

(1) Una carta archeologica esauriente e comprensiva dell'intero territorio ancora non esiste. Per il litorale disponiamo di un buon saggio di S. BASTIANELLI, limitato al Civitavecchiese (in *St. Etr.*, XI, 1939, p. 385 sgg., fig. 1), e di uno schema generale, limitato alla fase etrusca, di R. MENGARELLI (in *Not. Scavi*, 1941, p. 344 sgg., tav. I). Per la zona di Tolfa e l'alto Mignone abbiamo un secondo saggio del BASTIANELLI (in *St. Etr.*, XVI, 1942, p. 232, fig. 1) ed un ottimo contributo di M. A. DEL CHIARO, relativo alla tavoletta 143 III N.O. (Bagni di Stigliano) dell'IGMI (in *A.J.A.*, LXVI, 1, 1962, p. 49 sgg., tav. 13). Sommaria e non priva di inesattezze la carta del territorio inserita nella miscellanea svedese *Etruscan Culture, Land and People*, 1962, p. 198, con l'intestazione: « Supplementary Map - March 1962 ». Il libro di G. COLASANTI, *Le miniere della Tolfa e le origini dell'imperialismo romano* (citato da L. PARETI, *La tomba Regolini-Galassi*, 1947, p. 6, nota 9) non è mai uscito.

(2) Relazioni preliminari di ciascuna campagna sono state pubblicate annualmente da M. PALLOTTINO, in *Arch. Class.*, a partire dal 1957. La relazione finale delle prime due campagne, a cura di A. CIASCA, G. COLONNA e G. FOTI, è apparsa in *Not. Scavi*, 1959, pp. 143-263. Su Pyrgi in generale vedasi COLONNA, in *Enciclopedia dell'Arte Antica e Orientale*, s.v.

intanto la mia attenzione alla valle del Fosso Eri, sul cui versante sinistro sono situate, come è noto, sia la necropoli etrusca che la stazione appenninica di Pian Sultano (3). L'importanza topografica del fosso, che sfocia a mare circa 800 metri a NO di Santa Severa, non potrebbe essere meglio indiziata: di fatto esso offre la via di penetrazione più facile e diretta a chi da Santa Severa intenda addentrarsi nell'interno del paese. I risultati della mia ricognizione sono riassunti nell'abbozzo di carta archeologica, che presento a Tav. XXI. Per quanto riguarda la pianura costiera, mi son limitato a segnalare il santuario etrusco di Pyrgi (A), alcuni ruderi romani sulla via Aurelia (B) e la grande villa romana (C), riconosciuta da F. Castagnoli e L. Cozza con l'aiuto della fotografia aerea (4).

Il nome del Fosso Eri. — Preliminare alla ricognizione del terreno è una precisazione riguardante l'idronimo Eri, che è il solo della zona per cui possa postularsi una relativa antichità. Il primo documento di cui disponiamo è un diploma di età carolingia (datato all'854), purtroppo corrotto, che menziona una località *qui et Genufluvio* (sic) *nuncupatur,* in cui trovasi un oratorio di S. Lorenzo (5). In un diploma del 1066 la *ecclesia* di S. Lorenzo è ubicata *in loco qui vocatur Heriflumen, qui vulgo dicitur Gerflumen* (6), forma questa che ritorna da sola nei testi più succinti del 1084 e del 1118 (7). L'idronimo è registrato come Eri nella bella carta geografica della Toscana, pubblicata nel 1536 dal senese Girolamo Bellarmato e capostipite di una folta schiera di derivazioni cinquecentesche (8). In tale carta il nome è riferito all'unico corso d'acqua intercalato tra l'Arrone ed il Mignone, con foce prossima più a S. Marinella che a S. Severa. Il sospetto sulla sua reale identificazione con il nostro fosso aumenta considerando le assai più perfezionate carte secentesche del Patrimonio di S. Pietro, dovute a Luca Holstenio o da lui ispirate (9). La posizione ed il tracciato del fiume — sempre così qualificato, in contrasto con i *rivi* viciniori — corrispondono a quelli dell'attuale Rio Fiume, che scorre circa due km. e mezzo a NO del Fosso Eri, entro una vallata assai più ampia

(3) Vedi sotto (p. 153 sgg.).

(4) In *B.S.R.*, XXV, 1957, p. 20 sg., fig. 2. I ruderi cui si riferisce la nostra lettera C vi sono menzionati a p. 20.

(5) Vedilo in C. Calisse, *Storia di Civitavecchia*, 2° ed., 1936, p. 40, nota 2.

(6) È la nota donazione del conte Rainerio all'abbazia di Farfa: *ibid.*, pp. 88 e 741 sg. (I. Giorgi - U. Balzani, *Il Regesto di Farfa di Gregorio di Catino* (Bibl. Soc. Romana di Storia Patria, IV), 1888, p. 370, doc. 990).

(7) Per il primo: Calisse, *o. c.*, p. 92, nota 2 (Giorgi - Balzani, *o. c.*, p. 212, doc. 809). Per il secondo: *ibid.*, V, p. 303 sg., doc. 1318.

(8) R. Almagià, *Monumenta Italiae chartographica*, 1930, p. 19 sg., tav. XXII. Per le derivazioni: *ibid.*, tav. XXI, 4; Th. Ashby, *La campagna romana al tempo di Paolo III*, Roma, 1914, p. 4, fig. 1 (anonimo del 1556); p. 6 sg., fig. 3 (De Judaeis). Anche la menzione del « fiume Eri » in L. Alberti, *Descrittione di tutta l'Italia*, 1551, p. 30, discende forse dal Bellarmato.

(9) In primo luogo la carta del 1628, nota solo in quanto fonte di quella edita da I. Mattei nel 1674 (vedila in *Etruscan Culture*, cit., p. 172, tav. 20), indi il rifacimento della carta del Patrimonio nella Galleria delle Carte Geografiche in Vaticano, cui l'Holstenio attendeva nel 1636 (Almagià, *Monumenta chartographica Vaticana*, III, 1952, p. 42 sg., tav. XIX), infine la grande carta a circa 1:80000, eseguita nel 1637 da G. Oddi (Id., *Monumenta Italiae chart.*, p. 61, tav. LXIV; *Etruscan Culture*, cit., tav. 21 sg.). In generale su tali carte: Almagià, *L'opera geografica di Luca Holstenio* (Studi e Testi della Bibl. Vaticana, 102), 1942, p. 99 sgg.

e accessibile, sì da essere stata prescelta per la nuova rotabile, che collega il paese di Tolfa con la statale Aurelia. Una decisiva conferma ai nostri sospetti la troviamo infine nella ubicazione della chiesa, oggi sparita, di S. Lorenzo: come risulta da un gruppo di eloquenti toponimi (10), essa va ricercata sulla destra del Rio Fiume, fra i km. 56 e 57 dell'Aurelia.

In conclusione ritengo che l'idronimo Rio Fiume sia l'erede diretto dell'antico *Gerflumen-Erifiume*, e che invece il Fosso Eri debba il suo nome ad una recente, erudita ed arbitraria riesumazione della medesima voce, ormai estinta. Quale fosse l'idronimo, da essa obliterato, sembra potersi ricavare dalla carta secentesca di I. Mattei (11), in cui abbiamo *Carcari R(ivus)*. In effetti la pianura di S. Severa è detta ancor oggi Pian Calcare ed un castello di Calcaro è menzionato nel 1290 assieme a quello di S. Severa (12). Il toponimo sembra però aver avuto in passato una estensione più lata, poichè lo troviamo citato anche in connessione con la chiesa di S. Lorenzo e con la stessa S. Marinella (13).

Il versante destro del Fosso Eri. — Seguendo a ritroso il Fosso Eri, dopo un percorso di circa due km. e mezzo nel piano ci si imbatte in un varco, che il fosso si è aperto nel sistema collinare ai piedi di un maestoso scoglio bianco, parzialmente disfatto dalle cave di caolino, ora abbandonate. La strada comunale di Bagnarello, che costituisce la maggiore arteria moderna della valle, supera la stretta portandosi in quota alle spalle dello scoglio, sulla destra del Fosso. Anche da questo lato la scogliera incombeva con una certa asprezza: sull'unico spuntone, risparmiato dalle cave, si erge ancora un tratto di muro medioevale, certamente da riferire ad un fortilizio, che guardava il passo (Tav. XXII, *a*) (14). Ai suoi piedi, presso la biforcazione della mulattiera (Tav. XXI, D), affiorano i ruderi di un edificio coevo, costruito con muratura più accurata e largo reimpiego di tegole romane (Tav. XXII, *b*), mentre soglie, stipiti, ecc. erano in blocchi squadrati di calcare. La decorazione, per quanto si può giudicare, non mancava di pretese: restano un lacerto di volta intonacata e dipinta ad affresco con motivi non riconoscibili in rosso, azzurro e giallo su campo bianco, e vari elementi spettanti ad un pavimento di tipo cosmatesco (tessere quadrate e triangolari di porfido rosso, lastrine di forme e marmi diversi) (15). Un vasto ossario, parzialmente messo in luce dalla scarpata della strada, conferma che siamo dinanzi ai resti di una chiesa, di cui è andato perduto il ricordo.

Proseguendo per la strada di Bagnarello, che corre con agevole cammino a mezza costa, si giunge, dopo aver superato un valloncello confluente nell'Eri,

---

(10) « Piana di S. Lorenzo » (tavoletta 142 II S.E.), « S. Lorenzo », « Fosso di S. Lorenzo », « Poggio S. Lorenzo » e « Chiesaccia » (mappa a 1:10000 della Tenuta di S. Severa del Pio Istituto di S. Spirito). Varrebbe forse la pena di tentare una ricerca di questo caposaldo della topografia altomedioevale della zona.

(11) Vedi nota 9.

(12) G. Tomassetti, *La campagna romana*, II, 1910, p. 542. Un Fosso della Carcara è citato come esistente nella tenuta di S. Severa dal Coppi (vedi nota 28).

(13) Per S. Lorenzo vedi la donazione del conte Rainerio (*supra*, nota 6). Per S. Marinella è curioso che secondo l'Alberti (*supra*, nota 8) si sarebbe chiamata in etrusco *Carcarin*.

(14) Sarà questo il castello di Calcaro, di cui alla nota 12? Un altro fortilizio medioevale trovasi però circa due km. e mezzo ad E, in località Castellaccio.

(15) Cfr. ad es. una chiesa di Centocelle: O. Toti, *La città medioevale di Centocelle*, 1958, p. 14, fig. 31.

su di un breve pianoro coltivato, a quota 125 circa. L'aratura ha quivi portato in superficie numerosi frammenti di tegole e cocci grezzi di epoca romana. Sull'altura, che s'erge a NE, sono le tracce evidentissime di una « villa » romana, cui la località dove il proprio toponimo di Pietrone (Tav. XXI, E). L'area dell'edificio, adiacente al copioso fontanile omonimo, è infatti contrassegnata da almeno tre allineamenti paralleli di blocchi squadrati di calcare (Tav. XXIII, *a*), taluno, atterrato, misurante in lunghezza sino a tre metri. Due di essi fuoriescono verticalmente dal terreno (Tav. XXIII, *b*) ed hanno sezione quadrata, con lato di due piedi (m. 0,59 circa): il maggiore, alto m. 1,10, conserva il piano superiore, in cui è praticato al centro un solco rettangolare lungo cm. 8 e profondo 6, apparentemente destinato al sollevamento. L'ipotesi di un portico o peristilio a pilastri mi sembra attendibile. Sicura è anche la presenza di colonne, pur esse in calcare, con la superficie preparata per ricevere l'intonaco: si nota un sommoscapo del diametro di m. 0,42, ricavato in un sol blocco con un capitello di tipo tuscanico sommariamente sbozzato (Tav. XXIII, *c*). Incerta è l'interpretazione di un masso spianato solo in alto, con incasso quadrato di cm. 15 di lato entro leggera anatirosi (sottobase?) (Tav. XXII, *d*). In strano contrasto con la dovizia di elementi litici non resta la benché minima traccia di strutture in opera cementizia: l'alzato dei muri era quasi certamente in mattoni crudi. Pochi frammenti di tegole e di *dolia* ad orlo ingrossato completano la documentazione della « villa », che si avvaleva di una posizione dominante, con buona vista fino al mare ed al Castello di Santa Severa, oltre che della prossimità ad una sorgente (Fontanile del Pietrone). Un confronto interessante per la tecnica di costruzione è offerto dalla villa recentemente scavata dagli Svedesi presso Luni, in località Sambuco, e da essi datata alla fine del II secolo a. C. (16). Con ogni probabilità l'insediamento del Pietrone si riferisce ad una fase assai antica della vita coloniale di Pyrgi, vita per noi ancora oscura, che una eventuale esplorazione della « villa » potrebbe vantaggiosamente contribuire ad illuminare.

La mia ricognizione non si è spinta per ora più avanti su codesto versante della valle.

Il versante sinistro del Fosso Eri e la necropoli di Pian Sultano. — Una osservazione soddisfacente del terreno è ostacolata dalla vegetazione, che, ove più ove meno densa, ammanta quasi tutta la zona. Allo scoperto, circa 90 m. a S della recinzione della Riserva Pian Sultano e 120 m. ad E della strada moderna, creata per l'accesso alle cave di travertino, uno smottamento del terreno argilloso ha portato alla luce nel 1962 una formazione archeologica di epoca romana (Tav. XXI, F). Si tratta di un letto di cocci di anfore, straordinariamente omogeneo, giacente a soli m. 0,20-0,30 dalla superficie, su di una fronte di circa tre metri. La qualità della terracotta, rosea, compatta e sonora, con qualche vena di grigio nei punti di maggiore spessore, appare costante. Spesso rimane una fine ingubbiatura giallina, applicata su entrambe le facce. Lineamenti comuni alla massa dei frammenti sono lo scarso sviluppo del collo, il profilo continuo, privo di scansioni, del corpo e delle anse nastriformi, il piede a bottone subconico, applicato direttamente al fondo del vaso, senza l'ausilio di un supporto pieno (fig. 1). Il decisivo progresso nella conoscenza delle anfore di età repubblicana, compiuto negli

(16) C. E. Ostemberg, in *Etruscan Culture*, cit., p. 313 sgg.

ultimi anni grazie agli studi di N. Lamboglia (17) e di F. Benoît (18) sui carichi delle navi onerarie naufragate lungo le coste liguri e provenzali, permette di riferire codesto tritume ad un complesso di anfore olearie del II secolo a. C. Il confronto maggiormente persuasivo è fornito infatti dalle anfore del tipo, presenti

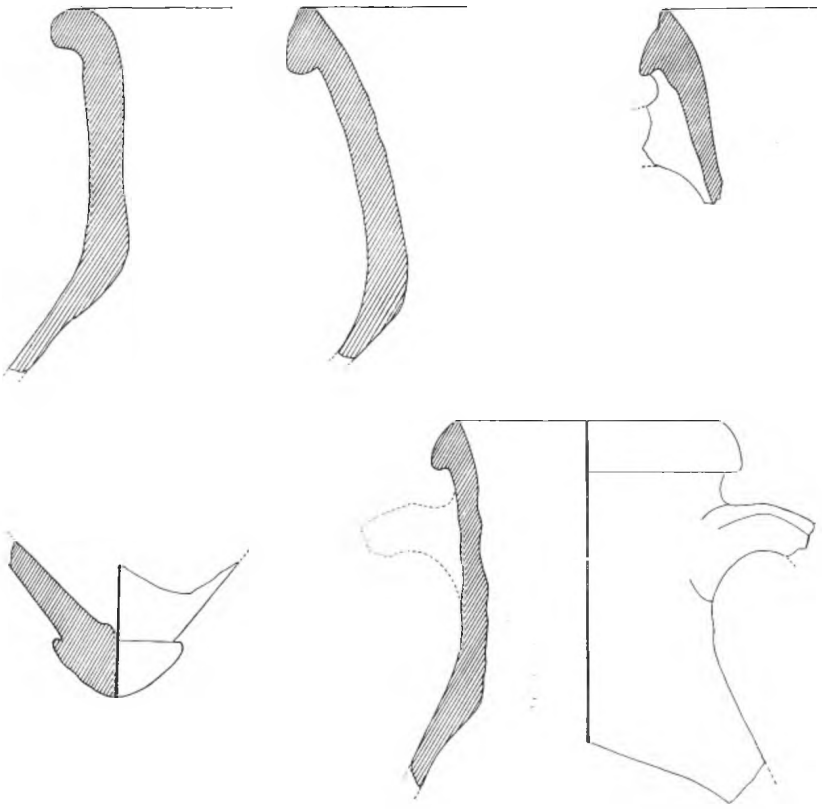


Fig. 1. Frammenti di anfore repubblicane (1:3).

sulla nave di Spargi, nell'arcipelago della Maddalena (19): vedasi in particolare il profilo della parte inferiore del corpo e l'inconfondibile piede. Gli orli, di regola bassi e inclinati, sono ispirati a quelli della forma Dressel I A del Lamboglia (20).

---

(17) « Sulla cronologia delle anfore romane di età repubblicana (II-I secolo a. C.) », in *Riv. St. Lig.*, XXI, 1955, pp. 241-270.

(18) « Typologie et épigraphie amphoriques. Les marques de Sestius », *ibid.*, XXIII, 1957, pp. 247-285; *L'épave du Grand Congloué à Marseille* (Suppl. a *Gallia*, XIV), Paris, 1961.

(19) Lamboglia, in *Atti II Congr. Internaz. archeol. sottomarina, 1958*, 1961, p. 161, fig. 20.

(20) Id., in *Riv. St. Lig.*, cit., p. 246 sgg., fig. 3; Benoît, *ibid.*, a. c., p. 258 sgg., fig. 11 sgg. (forma « repubblicana III A »).

Non mancano tuttavia orli arrotondati (*fig.* 2), simili a quelli della forma 3 del Lamboglia (21). Eccezionale, anche per la terracotta rossiccia, un frammento del tipo, in cui alla base dell'orlo corre esternamente un cordone liscio, ispirato forse a modelli greco-ellenistici (22). La nave di Spargi si data al 120-100 a. C. Alla medesima datazione conduce il grado di inclinazione degli orli, se è lecito estendere a questa forma la cronologia stabilita dal Lamboglia per la Dressel I A in base alla stratigrafia di Ventimiglia (23).

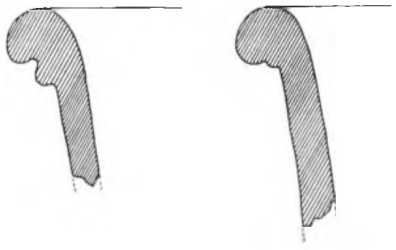


Fig. 2. Frammenti di anfore repubblicane (1:3).

L'assenza totale di strutture murarie e di materiali archeologici di accompagno, l'unicità del tipo di argilla e di cottura impiegato, l'esistenza infine sul luogo di ottime crete, sfruttate sino a poco tempo fa da una fornace di laterizi, inducono ad interpretare la formazione come lo scarico, o meglio il deposito di una piccola *figlina* rustica. Il suo significato per l'archeologia pyrgense è particolarmente rilevante, permettendoci di integrare le nostre conoscenze sull'economia della *colonia*, finora limitate alle attività marinare (24). Già S. Bastianelli aveva constatato come nella cinquantina di installazioni rustiche di età repubblicana. da lui esaminate sulla fascia costiera tra S. Marinella e la foce del Mignone, elemento costante fosse la presenza del *torcularium* per l'uva e per le olive (25). La nostra manifattura di anfore conferma l'importanza della produzione olearia in codesto lembo collinoso d'Etruria, che non è azzardato pensare manifestasse anche nelle forme del paesaggio rurale la sua progredita ellenizzazione. La nave di Spargi proveniva dalla Campania, come attestano i bolli in alfabeto osco apposti sulla maggioranza delle anfore vinarie, che costituivano il suo carico principale. Non essendovi motivo di attribuire una diversa provenienza al carico complementare di olio, siamo indotti a ritenere che il modello di anfora adottato dalla *figlina* pyrgense sia di origine campana. La dipendenza dei ceramisti etruschi da quella

(21) *Ibid.*, p. 163 sg., fig. 19; BENOÎT, a.c., p. 256 sgg., fig. 8 sgg. (forma « repubblicana II »).

(22) Ad es. BENOÎT, *Épave*, p. 32 sgg. tav. I, 9.

(23) In *Riv. St. Lig.*, cit., p. 252 sgg. Nel nostro deposito l'inclinazione sembra aggirarsi sui 60°-75°.

(24) Mi riferisco alle imprese dell'armatore C. Postumius durante la seconda guerra punica (LIV., XXV, 3 e 4).

(25) In *St. Etr.*, XIII, p. 396 sg. Un frammento erratico di pressa circolare in travertino, con canaletto periferico largo cm. 6, giace attualmente al margine della strada che da S. Severa sale a Pian Sultano, poco dopo il bivio sottostante a quota 67.

regione, evidente in tutta la pur ricca produzione locale di ceramica verniciata (26), si estese pertanto anche alla produzione di anfore da trasporto. La presenza diretta del commercio campano del II sec. a. C. nei porti del medio Tirreno è del resto documentata: vedi da ultimo le anfore vinarie di *Sestius* rinvenute a Cosa (27).

All'interno della Riserva Pian Sultano la natura del suolo muta completamente. Il posto delle argille è preso da estesi banchi di travertino, affacciati sulla valle con ripidi salti e fittamente intersecati da profonde fessurazioni. Presso una radura della macchia, quasi difronte alla « villa » del Pietrone, si incontra un agglomerato di tombe etrusche, che ha dato il nome al Fontanile delle Bucacce, sito tuttavia un 600 m. a NE. La piccola necropoli, menzionata per la prima volta nel 1836 (28), venne scavata verso il 1840 da Donna Teresa Caetani Duchessa di Sermoneta, che svolse in quegli anni una intensa e fortunata attività archeologica sul litorale ceretano, ove disponeva di ampi possessi terrieri (29). Nulla purtroppo fu reso noto delle scoperte, certo non sensazionali, effettuate a Pian Sultano. Sappiamo solo che si rinvennero tombe a camera escavata nella roccia, identiche, secondo la testimonianza di G. Micali, che attingeva ad informazioni di prima mano (30), a quelle aperte dalla stessa Duchessa a Selva La Rocca presso Palidoro (31). Come può rilevarsi dalla piantina di una tomba di quest'ultima necropoli, che egli pubblica a titolo di esempio e che riproduciamo a *fig.* 3, si trattava di piccole camere quasi quadrate, con due banchine laterali collegate sul lato di fondo da un banco trasversale e *dromos* di accesso. Non è questo però l'unico tipo architettonico presente a Pian Sultano. Già il Bastianelli segnalò incidentalmente l'esistenza di sepolture di tipo dolmenico, con copertura a lastroni di travertino (32). Nel 1941 R. Mengarelli, sulla scorta della sua trentennale esperienza dei luoghi, pubblicava una « scheda » esauriente della necropoli, che riportiamo per esteso. « ivi sono riconoscibili tombe a cassa rivestite e coperte di rozze lastre di pietra

(26) Nota sopratutto dagli scavi di Cosa: D.M.Taylor, in *MAAR*, XXV, 1957 (vedi le precisazioni del Benoît, *Épave*, p. 72 sgg.). I trovamenti di Pyrgi (Colonna, in *Not. Scavi*, 1959, p. 226 sg.) e di Vulci (S. Paglieri, *ibid.*, p. 104 sgg.) confermano la provenienza prevalentemente locale della ceramica a vernice nera in uso sulle coste etrusche in età ellenistica.

(27) Pubblicate da E.Lyding Will, in *Rev. archéol. de L'Est et du Centre-Est*, VII, 1956, p. 229 sgg., figg. 80 e 82; e da Benoît, *Épave*, p. 64, nota 1, fig. 56 bis. Gli argomenti portati da Benoît a favore dell'origine campana di *Sestius* mi paiono convincenti.

(28) « Nel quarto detto *Pian Sultano*, esistente alla distanza di circa un miglio e mezzo dal casale [di S. Severa], sulle colline che sono verso le tenute del Sasso e di S. Ansino, vedesi in mezzo ad antichissimi allori un cimitero etrusco, che si estende in lunghezza circa tre miglia » (A. Coppi, « Dei castelli di Pirgi, S. Severa, S. Marinella, ecc., dissertazione letta... nel dì 29 di dicembre 1836 », in *Dissert. Pont. Accad. Rom. Arch.*, VIII, 1838, p. 82 sg.).

(29) Accanto ai rapporti, pubblicati sul *Bull. Instit.* da W. Abeken, allora segretario dell'Istituto, il miglior resoconto in materia è quello di Micali, *Mon. Inst.*, 1844, pp. 372-375.

(30) Come egli asserisce a p. 374. La sua esperienza dei luoghi sembra sicura per Santa Severa, di cui intuì, in polemica con il Canina, la datazione in epoca romana delle mura poligonali (p. 373 sg.). Pian Sultano non è mai menzionata nei rapporti dell'Abeken né vi fu il Dennis, che si limita a citare Micali (G.Dennis, 3° ed., I, 1883, p. 293).

(31) Micali, *o. c.*, pp. 375 e 385, tav. LV, 3 (da cui la nostra *fig.* 3).

(32) In *St. Etr.*, X, p. 455; XVI, p. 255.

viva, tumuletti della stessa pietra sovrapposti a camerette sepolcrali in costruzione, anch'esse di pietra, e tombe a camera scavate nella roccia calcarea » (33). Una ripresa dello scavo, e finalmente con intenti scientifici, si ebbe solo però nel 1954-55 per iniziativa del Prof. S. M. Puglisi. Egli procedette alla esplorazione di cinque « tumuletti », stabilendo un dato di fatto di primaria importanza, ossia che la necropoli era stata impiantata nel sito di una stazione di Età del Bronzo e di cultura appenninica (34). Le tombe esplorate apparvero tutte fornite di letti e di corredi funerari di età orientalizzante, ma ciò sarebbe stato dovuto ad un processo di riutilizzazione. Per almeno tre delle tombe il Prof. Puglisi ritenne sicura, in base ai dati di scavo, l'attribuzione all'Età del Bronzo (35).

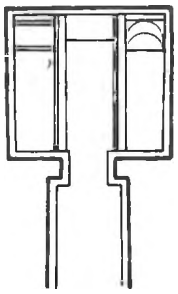


Fig. 3. Tomba di Selva La Rocca (da MICALI).

Nei miei sopraluoghi (1962) ho potuto riconoscere l'esistenza di tre addensamenti di formazioni sepolcrali, scaglionati ad un centinaio di metri l'uno dall'altro lungo un allineamento parallelo al Fosso Eri. Il settentrionale è costituito dalle tombe Puglisi 1-4, tutte di tipo dolmenico e con orientamento ad O. Quello centrale è composto da una tomba dolmenica (Puglisi 5), da una tomba semisotterranea con copertura dolmenica e tumulo di pietre, e da numerose tombe a camera escavata nel travertino, con accesso a *dromos* discendente (ne ho visitate tre): il loro orientamento è tra S ed O. Il gruppo meridionale, situato in una lieve vallecola, consta apparentemente di sole tombe a camera, escavate nella fronte del banco di travertino con accesso a *dromos* orizzontale ed orientamento pure tra S ed O (ne ho visitate due).

Le camere escavate (Tav. XXIV, *a-b*) sono tutte di fattura alquanto rozza, con pareti solo approssimativamente rettilinee e cielo più o meno pianeggiante. Hanno pianta rettangolare, che talora si avvicina al quadrato: la maggiore di quelle da me

(33) In *Not. Scavi*, 1941, p. 347, n. 8.

(34) Le prime quattro tombe sono state tempestivamente pubblicate dal Puglisi in *Riv. Antr.*, XLI, 1954, p.1 sgg., la quinta in *BPI*, LXV, 1956, p. 157 sgg. Per chiarezza sostituiremo alla numerazione usata dall'A. (1, 2, 3a, 3b, 5) una numerazione progressiva, in cui la tomba 3b sarà la tomba 4.

(35) Sono le tombe 1, 2 e 5. Di diverso avviso sono A. C. Blanc, in *Riv. Antr.*, XLIV, 1957, p. 243 sgg. (vedi la risposta del Prof. Puglisi in *BPI*, LXVI, 1957, p. 221 sgg.), e A. Boëthius, in *Etruscan Culture*, cit., pp. 41 e 121, nota 5. In posizione di cauta attesa è D. Trump, *The Apennine culture of Italy*, in *Proceed. Prehist. Soc.* 1958, n.s. XXIV, p. 165 sgg. (in particolare p. 188).

osservate misura m. 2,10-2,30 per m. 2,70. Essa è anche la sola in cui, forse a causa del minore interro, si riconosce la presenza delle tre banchine scavate nella roccia, le laterali larghe m. 0,80-0,90, quella di fondo m. 0,63 (Tav. XXV, *a*). Un'altra tomba presenta la particolarità di avere la parete di fondo e metà di quella destra costruite in muratura, evidentemente perchè nel corso dell'escavo ci si era imbattuti nel vano di una camera preesistente o in una fenditura della roccia troppo ampia. La tecnica dei muri si avvicina all'opera quadrata (Tav. XXIV, *c-d*). La stessa tomba ha l'ultimo tratto del *dromos* coperto in piano con un poderoso lastrone.

La camera semisotterranea (m. 1,65-1,90 per m. 2,50) (Tav. XXV, *b-d*) offre anch'essa il partito delle tre banchine funerarie ricavate dalla roccia, le laterali larghe m. 0,70, quella di fondo m. 0,55. Le pareti sono a taglio verticale, completato in alto secondo il bisogno con uno o generalmente due corsi di blocchi irregolari e di medie dimensioni, posti con forte aggetto e senza smussatura di raccordo. Il cielo della camera, largo poco più di un metro, è coperto con un unico enorme lastrone dello spessore di circa m. 0,30. Questa tomba, assieme al *dromos* della tomba precedente, è sufficiente a dimostrare come in epoca etrusca non si rifuggì dallo sfruttare le risorse del materiale locale per la risoluzione dei problemi di copertura.

Il tipo di tomba a piccola camera con banchina continua lungo le pareti gode di una diffusione vastissima sui Monti della Tolfa ovunque esistano tombe ipogee (*fig.* 4), ossia sui versanti orientale e settentrionale, in cui abbiamo banchi tufacei (36), travertinosi (37) o di « scaglia » (38). La tomba semisotterranea ci riporta invece ad un orizzonte tipologico squisitamente ceretano (39). Occorre notare però che le dimensioni ciclopiche del lastrone di copertura sono un fatto locale e che il taglio verticale delle pareti, assieme alla fattura in roccia delle banchine, denunzia l'influsso di tipi architettonici recenziori: il monumento difficilmente può essere anteriore alle tombe escavate.

Il Prof. Puglisi nel suo ultimo intervento (40) giustamente ha lasciato impregiudicata la cronologia delle tombe 3 e 4, nonostante la loro parentela tipologica con le tombe che egli ritiene appenniniche. Il fatto è che laddove non intervengano

---

(36) Ad esempio le necropoli di Pian Cisterna, Pian Conserva e Pian dei Santi (BASTIANELLI, in *St. Etr.*, XVI, p. 245 sgg., figg. 4 - 5) e quella di S. Giovenale (DEL CHIARO, in *Not. Scavi*, 1959, p. 264 sgg.; E. BERGGREN - M. MORETTI, *ibid.*, 1960, p.1 sgg.).

(37) Necropoli, ora distrutta, dei Pisciarelli, forse spettante ad *Aquae Tauri*: BASTIANELLI, in *St. Etr.*, XIII, p. 391 sg.; MENGARELLI, in *Not. Scavi*, 1941, p. 349 sgg., tav. II sgg.

(38) Necropoli della Scaglia: BASTIANELLI, *ibid.*, fig. 4; MENGARELLI, in *Not. Scavi*, 1942, p. 28, tav. V; F. FERRARI, in *Civitavecchia, pagine di storia e di archeologia* (*Boll. Associaz. Archeol.* « *Centumcellae* », III, 1961), p. 75 sgg.

(39) MENGARELLI, in *St. Etr.*, I, 1927, p. 57, tav. XIX e in *Atti del III Convegno Naz. di Storia dell'Architettura, Roma* 1938, Roma, 1940, p. 5, nn. 9 e 10, tav. I; p. 13 n. 54, tav. XII; Å.ÅKERSTRÖM, *Studien über die etruskischen Gräber*, Uppsala, 1934, p. 23 sgg., fig. 4,1. Della necropoli della Banditaccia finora sono stati pubblicati due gruppi di tombe del tipo, situati l'uno presso il tumulo II (tombe nn. 65, 75, 78, 79, 81, 84 e 88), l'altro presso l'incrocio della via delle Serpi con la via principale (tombe nn. 176, 177 e 181), oltre alla isolata tomba n. 132 (G. RICCI, in *Mon. Ant.*, XLII, 1955). L'orientamento loro è costantemente rivolto fra O e N. Tombe semisotterranee sono state scavate anche a S. Giovenale (BERGGREN-MORETTI, a.c., p. 46 sgg., fig. 45 sgg.) e Tarquinia (tomba 82: P. ROMANELLI, in *Not. Scavi*, 1943, p. 232, fig. 13).

(40) In *BPI*, 1957, p. 223.

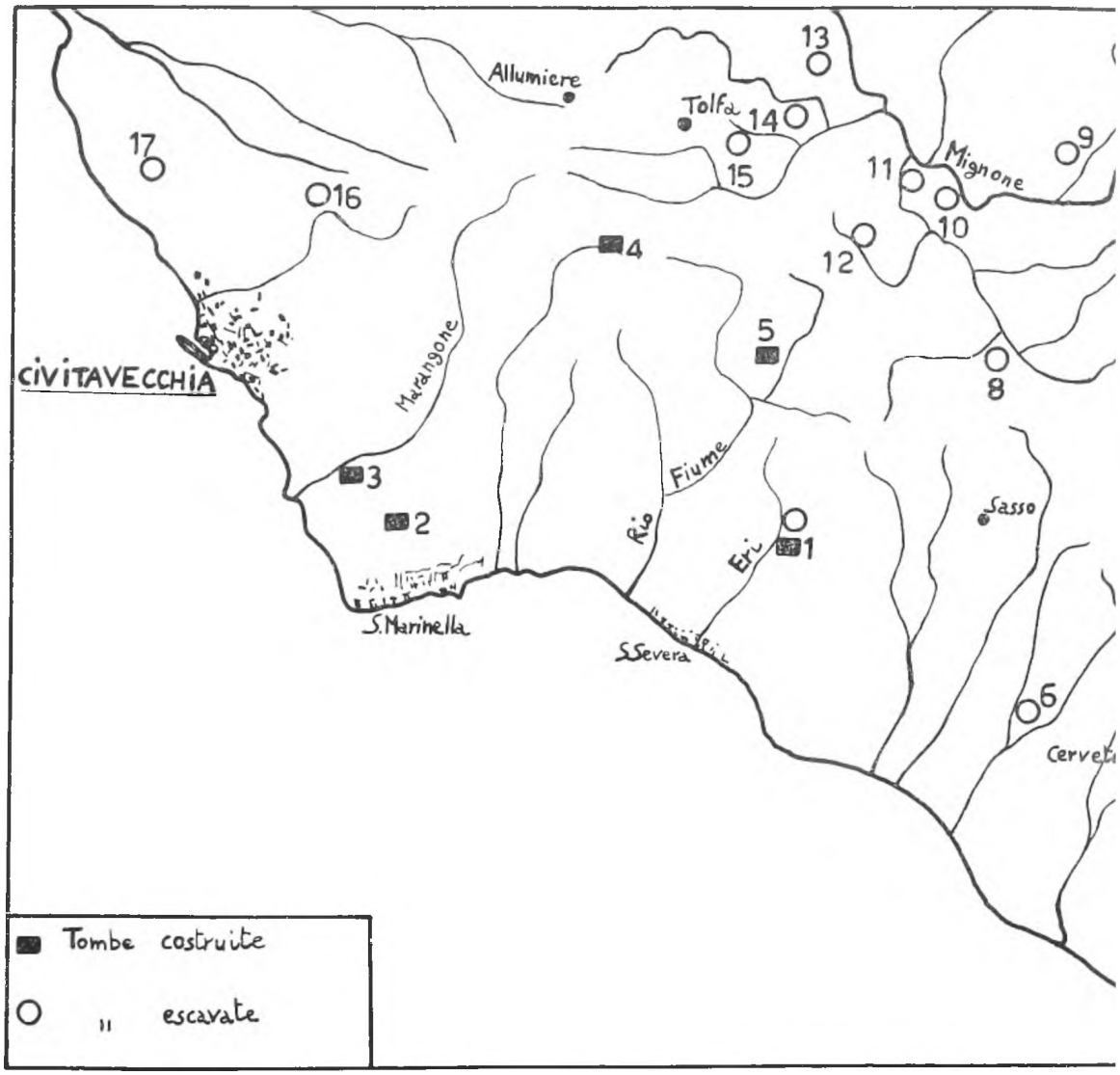


Fig. 4. Necropoli etrusche dei Monti della Tolfa e dell'agro nord-ceretano (circa 1:200000).

1 Pian Sultano
2 S. Marinella
3 La Castellina
4 Colle di Mezzo
5 Pantanelle
6 Montetosto
7 Caere (Banditaccia)
8 Capannone
9 Grottino della Bandita
10 Ponte dei Grottini
11 Seccareccio
12 Ferrone
13 Pian Cisterna
14 Pian Conserva
15 Pian dei Santi
16 Pisciarelli
17 La Scaglia

perentori dati di scavo, come in questi due casi, la tipologia giustifica altrettanto bene la possibilità di una datazione nel VII secolo. Poiché tale aspetto del problema, che investe direttamente un settore poco noto dell'architettura etrusca di età orientalizzante, non è stato sinora chiarito nei suoi giusti termini, ritengo opportuno soffermarmici più di quanto le esigenze del presente lavoro non richiederebbero.

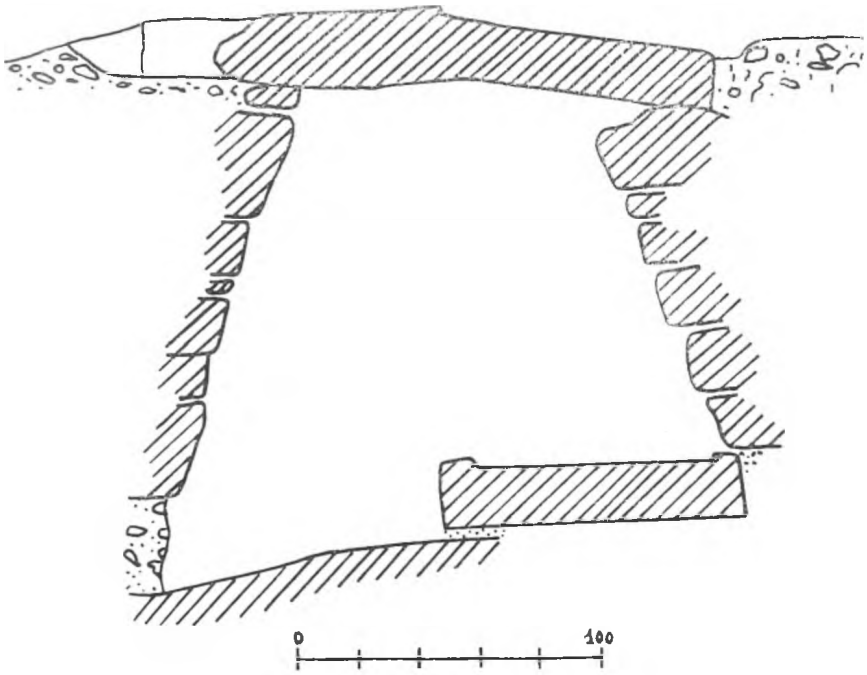


Fig. 5. Sezione trasversale della tomba 4 di Pian Sultano (da BLANC).

Le tombe in questione sono delle camerette rettangolari, con fiancate aggettanti secondo un profilo rettilineo, che parte dal pavimento, e cielo coperto in piano con lastroni. In sezione assumono una forma trapezoidale. La struttura delle fiancate e della parete d'ingresso è a blocchetti più o meno squadrati, mentre la testata è costituita da un solo lastrone verticale. Particolarmente accurata è la fattura della tomba 4 (*fig.* 5), che trovasi anche in eccellente stato di conservazione, se si prescinde dall'assenza di parte della copertura. L'analogia, di ordine morfologico e planimetrico, con le tombe semisotterranee di Cerveteri e con le tombe a sezione ogivale di Tarquinia (41), ossia con quelle tombe etrusche che

(41) Per le prime vedi la nota 39. Per le seconde: ÅKERSTRÖM, *o.c.*, p. 46 sg., fig. 9, 1; PALLOTTINO, *Tarquinia*, in *Mon. Ant.*, XXXVI, 1937, col. 191 sgg., fig. 38; M. DEMUS-QUATEMBER, *Etruskische Grabarchitektur*, 1958, p. 21, fig. 5. Un esempio, particolarmente notevole per l'antichità del corredo, è pubblicato in *Not. Scavi*, 1944, p. 14 sgg., fig. 1 sgg. A tale tipo di tomba l'ÅKERSTRÖM, *o.* e *l.c.*, propose di attribuire come copertura i noti lastroni tarquiniesi di nenfro, decorati con rilievi di repertorio orientalizzante. Il tipo è presente anche nella necropoli della Scaglia presso Civitavecchia (FERRARI, a.c. a nota 37), a Bieda (ÅKERSTRÖM, *o.c.*, p. 76 sg.,

hanno in comune le pareti « strapiombanti », parmi piena e convincente. La maggiore ampiezza del cielo va ovviamente riportata, come nel caso della tomba semisotterranea della stessa Pian Sultano, all'impiego del travertino. Resta la discordanza della struttura. Ma intanto nella stessa necropoli ceretana secondo il Mengarelli le tombe a camera « più antiche, poco numerose, erano in costruzione ad opera quadrata irregolare, totalmente fuori del suolo tufaceo messo a nudo, e a volta ogiva tronca, formata col successivo sporgere verso l'interno degli strati orizzontali di blocchi rozzamente squadrati costituenti le pareti laterali, e chiusa sopra da uno strato di lastre appoggiate sulle pareti stesse » (42). Fra le tombe

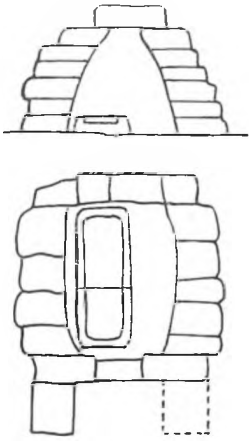


Fig. 6. Cerveteri, tomba 66 (1:150)
(da MENGARELLI)

finora pubblicate non manca un esempio del tipo, precisamente la tomba 66 della Banditaccia (*fig.* 6) (43). Il suo corredo, composto di abbondante ceramica di impasto, di due piccoli vasi italo-geometrici e di un umbone di scudo (?) a decorazione geometrica, impone una datazione nell'Orientalizzante Antico. I confronti poi si moltiplicano, se ci avviciniamo geograficamente a Pian Sultano, uscendo da quella che si potrebbe chiamare l'area del tufo. Circa cinque km. a N della nostra necropoli, in località Pantanelle, su di un affluente del Rio Fiume, esiste un piccolo sepolcreto ancora inesplorato, che il Bastianelli e il Del Chiaro affermano composto esclusivamente di tombe a camera costruita, con uso promiscuo di pietra locale e di tufo importato dalla valle del Mignone (44). L'unica tomba

---

fig. 17, 2) ed isolatamente a S. Giovenale (BERGGREN-MORETTI, a.c., p. 40 sg., fig. 38) e a Cerveteri (MENGARELLI, in *Atti del III Convegno* ecc., p. 5, n. 10, tav. I; alcune delle tombe semisotterranee, come i nn. 65 e 75, sono praticamente la stessa cosa).

(42) In *St. Etr.*, XI, p. 82.

(43) MENGARELLI, in *Atti del III Convegno,* cit., p. 5, n. 8, tav. I (da cui la nostra *fig.* 6); n. 53, tav. XII; RICCI, a.c. (a nota 39), col. 476 sgg., fig. 111.

(44) BASTIANELLI, in *St. Etr.*, XVI, p. 255 sg.; DEL CHIARO, a.c. (nota 1), p. 51, tav. 13, numero 14. Il Del Chiaro usa il toponimo Ara del Frassino.

scavata ha dato un bel corredo attribuibile all'Orientalizzante Recente (45). Sulle pendici della Tolfaccia, in località Colle di Mezzo, O. Toti ha messo in luce a partire dal 1956 una necropoli di tombe esclusivamente costruite soprassuolo entro tumulo di sassi, con impiego di pietrame locale per le murature, di friabile palombino per le lastre di copertura e di tufo importato per i letti funerari (46). Nel 1961 i tumuli esplorati assommavano a diciassette, di cui quattro pubblicati (*fig.* 7). Mentre uno è di tipo schiettamente megalitico, analogo a quello della tomba 1 di Pian Sultano, gli altri, pur entro una certa latitudine di varietà, si avvicinano al tipo con fiancate aggettanti, esibendo in due casi anche un tratto caratteristico di Pian Sultano, ossia l'elemento megalitico di testata (qui costituito ovviamente da un masso anzichè da un lastrone). I corredi più antichi si pongono anche in questo caso nell'Orientalizzante Recente. Un'altra messe di confronti è offerta dalla più estesa ed importante necropoli etrusca dei Monti della Tolfa, quella della Castellina presso il torrente Marangone, tra S. Marinella e Civitavecchia, indagata e resa nota a partire dal 1936 dal Bastianelli (47). Le circa duecento tombe da lui osservate erano parte del tipo a fossa rivestita o « cassa », che abbiamo visto citato dal Mengarelli per Pian Sultano, parte a camera costruita, incassate però nel terreno da m. 0,30 ad un metro di profondità, esattamente come le tombe di Orvieto (48). Dello stesso tipo erano le tombe della necropoli oggi distrutta di S. Marinella (loc. Le Guardiole e Ponton del Castrato), scavata nel 1840 dalla Duchessa di Sermoneta (49). A seconda della struttura delle fiancate si possono distinguere nel loro ambito due varietà. La prima, con le fiancate a blocchetti squa-

(45) BASTIANELLI, a. e l. c.

(46 O. TOTI, *I monti ceriti nell'età del ferro,* 1960, p. 49 sg. e soprattutto in *Civitavecchia,* cit. (a nota 38), pp. 46-59, figg. 1-9 (da cui la nostra *fig.* 7). I loro corredi sono esposti nel nuovo Antiquarium di Allumiere.

(47) « I Castronovani », in *St. Etr.*, X, 1936, p. 447 sgg., con piantina della zona a fig. 1. Un elenco descrittivo delle tombe è dato in *St. Etr.*, XI, 1937, p. 451 sgg., con aggiunte *ibid.*, XV, p. 291 sgg. Vedi anche il cenno di MENGARELLI, in *Not. Scavi,* 1941, p. 346 sg., n. 6, e le notizie supplementari fornite dal FERRARI, a.c. (a nota 38), p. 72 sgg. Il PARETI, *o.c.* (a nota 1), p. 19 sg., aderisce alla identificazione della Castellina con *Castrum Inui,* proposta dal COLASANTI.

(48) Che ora possono essere studiate nel bel lavoro di M. BIZZARRI, « La necropoli di Crocifisso del Tufo in Orvieto », in *St. Etr.*, XXX, 1962, p.l sgg.

(49) Su tali scavi riferirono al solito ABEKEN e MICALI. Parmi bene riportare quanto è utile per una definizione tipologica. Le tombe « erano rivestite internamente di lastre di pietra parte calcarea delle vicinanze del mare e parte vulcaniche, trasportate dalle montagne vicine, tagliate in parte e in parte rozze; ma sempre connesse da mostrare una superficie assai liscia »; avevano « il cielo formato da lastre, a contrasto » (ABEKEN, in *Bull. Inst.,* 1840, p. 113 sg.). « Das viereckige unterirdische Grab ist oft nur mit drei grossen massenhaften, aus dem fernen Kalkgebirg hergeschleppten Steinen an den Seiten ausgesteckt; ein dritter vorgelegter Stein dient als Thür. Das Dach besteht entweder aus einem einzigen platten übergedeckten Stein oder aus zwei giebelförmig gegeneinander gelegten » (ID., *Mittelitalien,* 1843, p. 239). I sepolcri « si trovarono costruiti di grosse pietre acconciamente collegate senza calce nessuna, le quali vi formano la via d'ingresso, le pareti, ed i letti mortuali altresì. Le volte di questi sepolcri v'eran solidamente fatte con grandissimi massi soprapposti per letti orizzontali coll'usato magistero; ma, tanto per ingiuria del tempo, quanto degli aratri del bifolco, queste volte sono oggidì rovinate » (MICALI, *o. c.*, p. 375, tav. LV, nn. 4 e 5). Da codesti due autori deriva tutta la posteriore letteratura sulla necropoli, a cominciare dal DENNIS (p. 295 sg.) e dal MARTHA (1889, p. 183 sg.), che avanzò la gratuita ipotesi di una sua datazione in epoca preistorica, smentita dagli scavi del Bastianelli nella contigua ed affine necropoli della Castellina.

drati e la testata generalmente a lastroni verticali (50), è l'esatto equivalente delle tombe 3 e 4 di Pian Sultano. Assai più frequente però è la seconda varietà, in cui tutte e quattro le pareti sono foderate di lastroni, o grezzi, come nella tomba 1 di Pian Sultano (51), o rettificati, assumendo in tal caso l'aspetto di uno zoccolo ad ortostati su di un corso di euthynteria (52). Il materiale impiegato non è il medesimo nei due casi: i lastroni grezzi sono di pietra locale, quelli rettificati di arenaria, importata dalle cave della fascia costiera (53). Anche il sistema di copertura muta: nel primo caso consisteva semplicemente in lastroni orizzontali, come nella citata tomba 1 di Pian Sultano (54), nel secondo i lastroni poggiavano su mensole di minori lastroni aggettanti (55) oppure erano posti a contrasto, in forma di tetto displuviato (56). Quest'ultima soluzione ritorna nella necropoli di Orvieto (57), oltre ad essere canonica, come è noto, per le tombe a edicola di Populonia (58). L'uso del lastrone quale elemento primario della struttura architettonica, come constatiamo nelle necropoli costiere (Castellina, S. Marinella e Pian Sultano), non si spiega se non tenendo conto delle particolari qualità del materiale da costruzione in esse impiegato, in primo luogo l'arenaria ed il travertino. L'interesse maggiore della Castellina a mio parere risiede nella documentazione, che essa offre del favore incontrato localmente dal tipo di tomba a camera con le pareti a lastroni, evidente evoluzione del tipo di tomba a « cassa ». La formula, che riserva il lastrone alla sola parete di testata, introducendo nelle fiancate la muratura ad aggetto, sembra esserne uno sviluppo successivo, influenzato dalle tombe ceretane e tarquiniesi a sezione trapezoidale od ogivo-tronca. Le tombe più antiche del tipo « a camera » sono tutte dell'Orientalizzante Recente (59).

(50) BASTIANELLI, in *St. Etr.*, X, p. 454, fig. 3; XI, p. 465 sgg., figg. 8-11, tav. LVIII, 2; XV, p. 293, fig. 7.

(51) ID., in *St. Etr.*, X, p. 455: « in quest'ultimo caso [quando è usata la pietra locale] erano messi in opera dei rozzi lastroni, così come uscivano dalla cava, non consentendo la durezza della roccia che una sommaria lavorazione, e che venivano disposti verticalmente per formare le pareti della cella ».

(52) *Ibid.*, tav. XLIV, 3-4; XI, p. 451 sgg., figg. 1, 2 e 7; XV, p. 291 sgg., fig. 5.

(53) La duplicità dei materiali e della tecnica è specificata dall'ABEKEN (v. nota 47) anche per S.Marinella.

(54) BASTIANELLI, in *St. Etr.*, X, p. 455: « forse un'unica lastra, poggiata orizzontalmente, ne costituiva la copertura di tipo dolmenico come si osserva nella necropoli di Pian Sultano... ». Per S.Marinella vedasi il passo citato dell'ABEKEN, *Mittelitalien* (nota 49).

(55) BASTIANELLI, in *St. Etr.*, X, p. 456, fig. 4 B; XV, p. 291 sgg., fig. 5. Per S.Marinella vedasi il passo di MICALI (nota 49).

(56) BASTIANELLI, in *St. Etr.*, X, p. 456, fig. 4 A; XI, pp. 461 e 468, fig. 5 sg. Una tomba del tipo è forse quella « con copertura a tetto » recentemente scavata (FERRARI, a.c., p. 74). A S.Marinella, per quanto appare dalle informazioni dell'ABEKEN, pare fosse questo il tipo di copertura più comune.

(57) Alla Cannicella: F. MESSERSCHMIDT, in *St. Etr.*, III, 1929, p. 525 sg., tav. LIX (ÅKERSTRÖM, o.c., p. 110). Al Crocifisso del Tufo: BIZZARRI, a.c., tombe 19, 20 e 29, pp. 41 e 57, fig. 16. La ritroviamo anche in ambiente laziale, nella nota cisterna di Tuscolo (ASHBY, in *Bull. Com.*, LVII, 1930, p. 161 sgg.).

(58) A.MINTO, *Populonia*, 1943, p. 164 sgg.; A. DE AGOSTINO, in *St. Etr.*, XXVI, 1958, p. 27 sgg. Le più antiche sono della seconda metà del VI sec. Nel mondo greco un esempio monumentale, a quanto pare di età ellenistica, è l'antro sacro del M. Cinto a Delo (A. PLASSART, *Exploration archéologique de Délos*, XI, 1928, p. 228 sgg., tav. VI).

(59) BASTIANELLI, in *St. Etr.*, XI, p. 455 sgg., tav. LVII, 3 e 4.

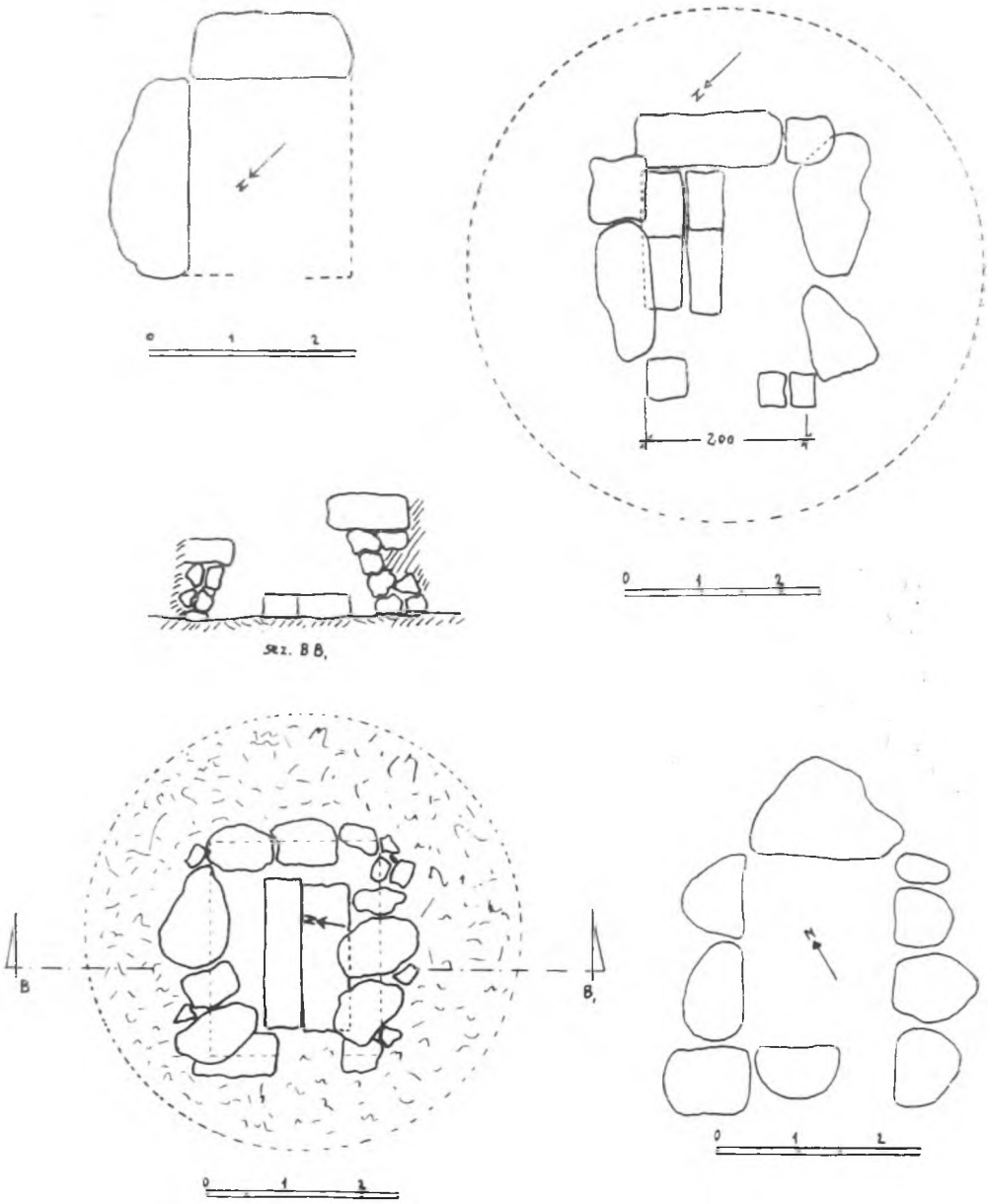


Fig. 7. Tombe della necropoli di Colle di Mezzo (da TOTI).

In conclusione abbiamo la certezza della esistenza sulle pendici meridionali dei Monti della Tolfa di una *facies* di architettura funeraria, in cui le tombe a camera costruita, incassate nel terreno oppure interamente soprassuolo, sono la regola. Che si tratti di una specializzazione, condizionata dall'ambiente, è mostrato

sia dalla concentrazione nello spazio delle varie necropoli (*fig.* 4), sia dall'assenza in esse, per quanto finora si sa, di camere scavate nel sottosuolo. Pian Sultano, necropoli in primo luogo di tombe ipogee, partecipa solo marginalmente a tale *facies*, e riteniamo proprio per la suggestione esercitata dal suo ottimo travertino.

Le cause ambientali non arrivano però a chiarire nelle sue dimensioni storiche il significato culturale della *facies* tolfetana. Intanto, sommata alle testimonianze ceretane, che abbiamo sopra citato, essa impone la necessità di una revisione della teoria dell'Åkerström, secondo cui nell'Etruria meridionale, a differenza che in quella settentrionale, si avrebbe uno sviluppo rettilineo dalle tombe a fossa a quelle semisotterranee e a quelle escavate, senza posto per un'architettura costruita (60). Ancora più rilevante è poi la constatazione, che le strutture costruite sono rare al livello delle tombe di medie e piccole dimensioni, esprimenti le esigenze di ben determinate categorie sociali, ma non a quello delle tombe a carattere monumentale, che certo manifestano con maggior libertà delle altre la « volontà d'arte » dell'epoca. Cerveteri, che appare in ogni epoca come il massimo centro di cultura architettonica dell'Etruria meridionale (61), offre al riguardo un gruppo di testimonianze poco note, ma oltremodo significanti, che trovano il loro punto di partenza nella Regolini-Galassi, ossia nell'ambito delle tombe semisotterranee (che in tale prospettiva meglio andrebbero dette semicostruite). Già l'ampliamento (« anticamera ») della stessa Regolini-Galassi è realizzato quasi interamente in costruzione (62). Abbiamo poi il tumulo Calabresi, che ha restituito la più bella serie di buccheri ceretani che si conosca (63), il tumulo principale di Monteroni (64) ed alcuni dei tumuli di Zambra (65). A Veio era di questo tipo il tumulo a più camere di M. Acuto presso Formello, da cui vengono l'oinochoe Chigi ed il celebre alfabeto (66). Le tombe principesche di Palestrina, per lo meno la Bernardini, sembra fossero anch'esse costruite (67). Certamente lo è il maggior tumulo della ne-

(60) *Studien,* cit., in particolare p. 186 sgg. Il MENGARELLI, in *St. Etr.,* XI, p. 82 sgg. ed in *Atti del III Convegno,* cit., p. 4 sgg., seguito dalla DEMUS-QUATEMBER, *o.c.* (vedi nota 41), p. 20 sgg., pone le tombe a camera costruita al primo posto nel processo evolutivo, che conduce alle tombe ipogee. Ma i dati planimetrici e cronologici, relativi alle tombe costruite di carattere monumentale (vedi appresso), vietano una datazione anteriore alle più antiche fra le tombe semisotterranee ed ipogee. Sui problemi dell'architettura costruita settentrionale vedasi ora G. CAPUTO, « La Montagnola di Quinto Fiorentino, l' « Orientalizzante » e le tholoi dell'Arno », in *Boll. d'Arte,* XLVII, 1962, p. 115 sgg.

(61) Una conferma ne è data anche dalla coroplastica architettonica (vedi il mio articolo *Un nuovo santuario dell'agro ceretano* in questa stessa rivista).

(62) PARETI, *o.c.,* p. 86 sgg., tavv. I-III.

(63) L. CANINA, *Descrizione di Cere antica,* 1838, p. 92, tav. VI; *Antica Etruria marittima,* I, 1846, tav. LIII; MONTELIUS, tav. 342, 6. Per il corredo: PARETI, *o. c.,* p. 364 sgg. Per una svista l'ÅKERSTRÖM considera questa tomba, da tempo demolita per far posto a una vigna, come una delle « periferiche » alla Regolini-Galassi (*o. c.,* p. 23).

(64) ABEKEN, in *Bull. Inst.,* 1839, p. 81 sgg.; MICALI, *o.c.,* pp. 381 sgg. e 390, tav. LVII, 2 - 4; DENNIS, *o.c.,* p. 222 sg., nota 8; ÅKERSTRÖM, *o.c.,* p. 32 sg.

(65) ABEKEN, *ibid.,* 1840, p. 133 sg.; MICALI, *o.c.,* pp. 375 sgg. e 389, tav. LVI, 1; DENNIS, *o.c.,* p. 278, nota 9.

(66) ÅKERSTRÖM, *o.c.,* p. 17 sg., fig. 2. Per il corredo: G. GHIRARDINI, in *Not. Scavi,* 1882, p. 291 sgg.

(67) C. DENSMORE CURTIS, in *MAAR,* III, 1919, p. 12 sgg., e V, 1925, p. 9 sgg. Anche a Satrico alcune tra le più antiche tombe a camera erano in muratura (MENGARELLI, in *Not. Scavi,* 1898, p. 170 sg.).

cropoli di S. Giuliano, la Cuccumella di Caiolo, esplorato recentemente dagli Svedesi: le sue due camere coassiali, costruite in elevato e pseudo-voltate, sono state giustamente paragonate alle tombe di Orvieto (68). A Tarquinia e Vulci gli edifici sepolcrali più cospicui adottano anch'essi in parte le strutture murarie: vedi il primo tumulo della Doganaccia a Tarquinia (69) e la Cuccumella a Vulci (70).

Se la tecnica della costruzione in muratura era nota, apprezzata e sporadicamente applicata nell'architettura funeraria dell'Etruria meridionale durante il VII secolo, non fa meraviglia che ad essa si sia fatto ricorso in quegli ambienti appartati o periferici, ove il materiale da costruzione disponibile era particolarmente propizio, o viceversa la natura del sottosuolo non permetteva o rendeva troppo costoso l'escavo. Un primo esempio, a due passi da Cerveteri, è costituito appunto dalla *facies* tolfetana, che sopra abbiamo cercato di definire ed illustrare. Un secondo esempio, assai più notevole e storicamente rilevante, crediamo di ravvisarlo nella necropoli di Orvieto, già ripetutamente citata a proposito delle tombe tolfetane, fonte a sua volta di isolate e monumentali rielaborazioni settentrionali (tumuli di Cortona e di Castellina in Chianti) (71). Ad Orvieto, accanto a malnoti casi di escavazioni ipogee (72), vediamo affermarsi già nell'Orientalizzante Recente con la tomba dei Vasi di Bronzo (73) un tipo di edificio in muratura, che presto si stabilizza in forme canoniche non prive di dignità architettonica, sul modello, già segnalato dall'Åkerström (74), delle tombe rupestri a dado (vedi i profili delle modanature esterne e l'architrave inscritto). L'adozione costante delle strutture ipogee sembra abbia avuto luogo non prima del IV secolo e subordinatamente alla utilizzazione di nuove aree sepolcrali, come il poggio tufaceo di Settecamini (75).

A Cerveteri e nelle altre città dell'Etruria meridionale si produsse invece già agli inizi del VI secolo un decisivo mutamento di indirizzo, per cui da quel tempo anche le tombe più ricche e di maggiori pretese furono senza eccezione ipogee. Codesta preferenza accordata all'escavo, che ne assicurò il definitivo trionfo, va collegata a nostro parere con la « scoperta » delle superiori possibilità da esso offerte, in specie se praticato nel tufo, alla soddisfazione di quelle esigenze religiose, che fin dalle origini avevano condizionato le manifestazioni funerarie degli Etruschi, sollecitando con insistenza l'assimilazione della tomba alla casa. Nessuna

(68) DEMUS-QUATEMBER, *o.c.*, p. 23, fig. 7; K. HANELL, in *Etruscan Culture*, cit., p. 311 sg., fig. 283 sg. Secondo A. W. VAN BUREN (in *A.J.A.*, LXVI, 1962, p. 397) vi si sarebbero raccolti « some tiny bits of gold ». La struttura e la tecnica di costruzione del terrapieno del tumulo sono le medesime già osservate per i vani di fondazione dei templi di Pyrgi e di Orvieto-Belvedere (COLONNA, in *Not. Scavi*, 1959, pp. 158 sgg. e 249).

(69) G. CULTRERA, in *Not. Scavi*, 1932, p. 100 sgg., fig. 2; DEMUS-QUATEMBER, *o.c.*, p. 21 sg., fig. 4. Un tumulo a camera interamente costruita è in CANINA, *Descrizione di Cere*, p. 93, tav. VII.

(70) U. FERRAGUTI, in *St. Etr.*, III, 1929, p. 104 sgg., tavv. XIV e XV, 1; MESSERSCHMIDT, *ibid.*, IV, 1930, p. 421 sgg., tav. XXXV.

(71) ÅKERSTRÖM, *o.c.*, pp. 174 e 176 sgg.; DEMUS-QUATEMBER, *o.c.*, p. 24 sg., fig. 8 sg. Per Orvieto vedasi BIZZARRI, a.c. (a nota 48).

(72) Nella necropoli della Cannicella: MESSERSCHMIDT, a.c. (nota 55), tavv. LIX (tombe « vergini » a e b) e LX.

(73) G. MANCINI, in *Not. Scavi*, 1885, p. 504. Per il corredo: G. Q. GIGLIOLI, in *St. Etr.*, IV, 1930, p. 103 sgg.

(74) ÅKERSTRÖM, *o.c.*, p. 109.

(75) *Ibid.*, p. 110 sgg.; L. BORRELLI, in *Boll. Ist. Centr. Restauro, 5-6*, 1951, p. 21 sgg.

architettura poteva eguagliare il fantastico effetto allusivo ed evocante degli ipogei in grotta, anche tenuto conto che le case erano edificate con materiali leggeri, come mattoni intonacati e legno. L'escavo giungeva a farsi intaglio e scultura, permettendo la riproduzione veristica di ogni particolare costruttivo, e finanche del mobilio e degli arredi! Le murature a blocchi e con esse la struttura dell'aggetto, che ne era la massima espressione architettonica, vennero da allora relegati in una posizione subordinata, nel *dromos*, ossia in quella parte della tomba, che per il suo carattere funzionale era irriducibile a qualsiasi processo analogico ed assimilatorio.

Conclusioni topografiche. — Tirando le somme della nostra ricognizione, un primo risultato concerne la viabilità antica della valle dell'Eri. Gli avanzi medioevali osservati presso le cave di caolino e la « villa » romana del Pietrone assicurano che, per lo meno fin dall'età repubblicana, la maggiore via di comunicazione correva, come adesso, sul versante destro del fosso. Suo obbiettivo principale, almeno in quell'epoca, dobbiamo ritenere fossero le *Aquae Caeretes* o *Caeretanae,* menzionate per la prima volta nel 217 a. C. (LIV., XXII, 1) e fiorenti all'età di Strabone (76). La loro identificazione con i ruderi esistenti ai Bagni del Sasso, a pochi km. a NE del Pietrone (77), pare sicura. Un ramo secondario probabilmente dal Pietrone muoveva a N verso la « villa » romana e la necropoli etrusca di Pantanelle, già menzionata (78), dirigendosi poi verso gli abitati dell'alto Mignone.

Un secondo risultato riguarda la posizione di Pian Sultano rispetto a Pyrgi. I tre km. e mezzo circa che separano la necropoli dalla città, il vuoto di testimonianze etrusche che essi presentano ed il fatto che la strada presumibilmente correva anche in epoca etrusca sull'altro versante fanno escludere ogni rapporto di dipendenza della prima dalla seconda. La necropoli di Pyrgi sarà da ricercare in direzione del mare, e a questo proposito è di grande interesse la segnalazione di tombe a fossa « nella pianura di S. Severa » (79). Purtroppo devo aggiungere che le probabilità di rinvenire tombe a camera sono assai scarse, dato che anche qui esse saranno state certamente del tipo in muratura, attirando così nel corso dei secoli, e specialmente in epoca romana, la cupidigia dei cercatori di materiale da costruzione e l'accanimento dei contadini. La necropoli prima citata di S. Marinella, scavata nel 1840, sette anni dopo era andata già del tutto distrutta (80).

Una volta scartata la pertinenza a Pyrgi, la necropoli di Pian Sultano sarà da riferire ad un minore abitato tuttora sconosciuto, situato nella medesima valle dell'Eri. La condizione adespota direi che è quasi una costante per le numerose piccole necropoli etrusche dei Monti della Tolfa, imputabile almeno in parte allo stato ancora iniziale delle ricerche. Tuttavia un fatto da prendere in considerazione è la prossimità di molte di quelle necropoli ai resti di « ville » romane (81). La

(76) A. Solari, *Topografia storica dell'Etruria*, I, Firenze, 1914, pp. 113 sgg. e 183.

(77) Colonna, in *Not. Scavi*, 1959, p. 261, n. 6. L'Holstenio (*Annotationes geographicae*, Romae 1666, p. 35 sg.) vi cita « magna veterum aedificiorum vestigia ».

(78) Vedi nota 42.

(79) Micali, *o. c.*, p. 356, nota 3.

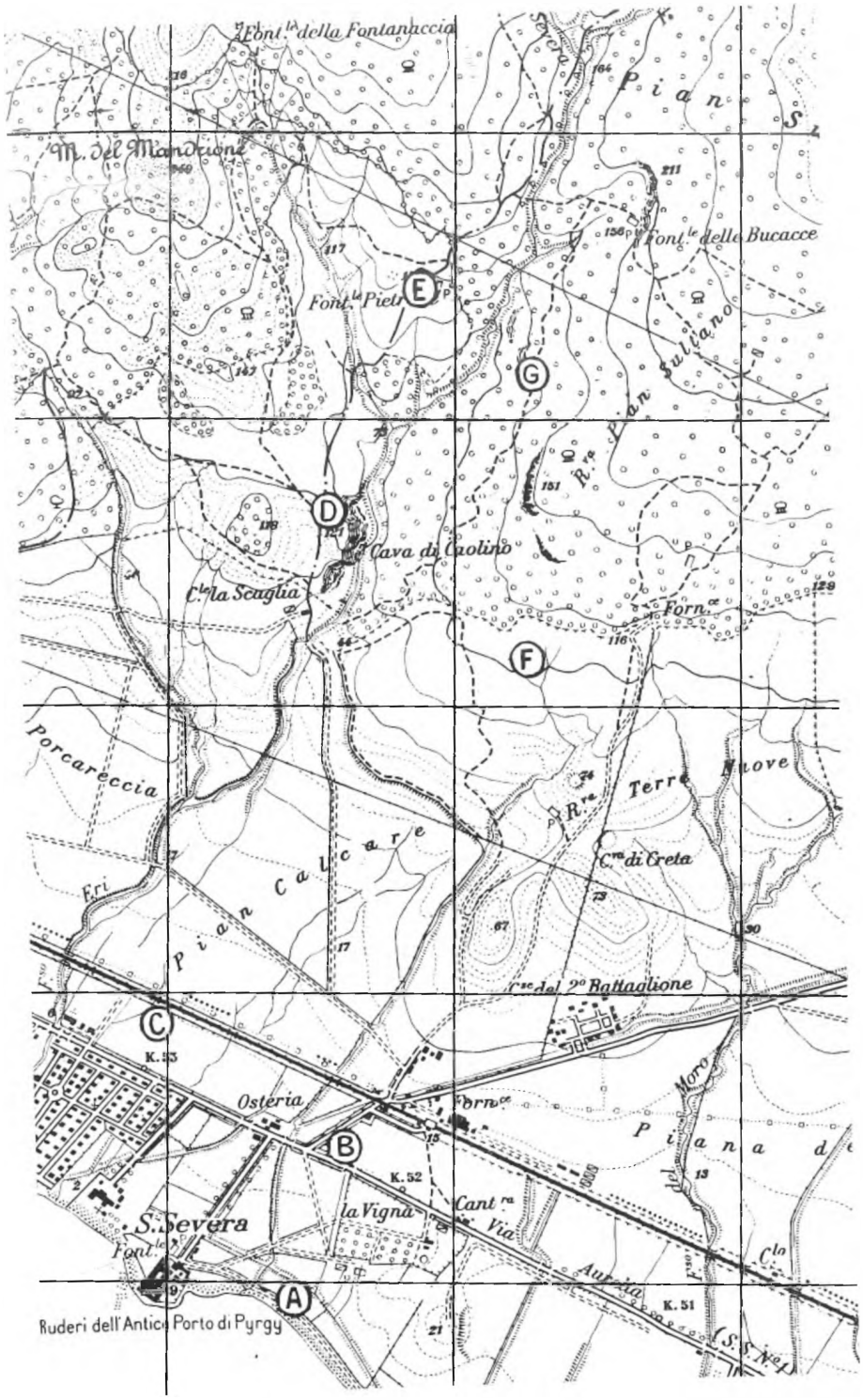
(80) Dennis, in *Bull. Inst.*, 1847, p. 51 sg.

(81) Il fenomeno è particolarmente evidente sulla carta archeologica pubblicata dal Del Chiaro (vedi nota 1), in cui i numeri indicano le « ville », le aree tratteggiate le necropoli.

fondazione di tali « ville », sulle quali l'unica trattazione d'insieme resta quella dedicata dal Bastianelli al Civitavecchiese (82), pare sia da porre di regola in età repubblicana. L'unica investigata scientificamente, come abbiamo già visto, si è rivelata in effetti della fine del II sec. a. C. (83). Il termine inferiore delle necropoli, in assenza di indagini sistematiche, è difficile da stabilire, ma non mancano notizie di corredi funerari del IV-III sec. a. C. (84). In base a questi elementi sono indotto a pensare, che in qualche caso le « ville » non costituiscano altro che l'estrema sopravvivenza, anche se non nel senso di una reale continuità topografica, degli insediamenti etruschi, peraltro di modesta importanza, indiziati dalle necropoli. La lenta atrofia, che paralizzò i centri costieri durante l'Impero, si era forse già prodotta in età repubblicana per quelli dell'interno. Ad essa sfuggirono solamente le varie *Aquae*, che troviamo allora invece in piena espansione: Strabone asserisce che le *Aquae Caeretanae* erano divenute più popolose di Cerveteri (85). Ma per gli insediamenti agricoli già forse in età augustea avrebbe potuto adattarsi la pregnante espressione di Rutilio (I, 224): *nunc villae grandes, oppida parva prius.*

GIOVANNI COLONNA

(82) In *St. Etr.*, XIII, p. 396 sg.
(83) Villa Sambuco presso Luni: vedi nota 16.
(84) BASTIANELLI, in *St. Etr.*, X, p. 459; XI, pp. 461 sgg., 469, 471, tavv. LIX, 3-4, LX, 4; XVI, p. 247.
(85) V, 222. Presso *Aquae Tauri* sorsero in età sillana le Terme Taurine (BASTIANELLI, in *Civitavecchia*, ecc., cit. (v. nota 38), p. 24 sgg.). Male informati siamo ancora sui Bagni di Stigliano, che molti identificano con le *Aquae Apollinares*. Sulla decadenza dei centri costieri durante l'Impero v. COLONNA, *Fistula iscritta da Pyrgi*, in *Not. Scavi*, 1960, p. 363 sgg.



Dalla tavoletta 143 III S. O. (S. Severa) dell'IGMI, ed. 1950 (1:250000).

A Santuario etrusco di Pyrgi.
B Avanzi romani.
C Villa romana.
D Avanzi medievali.
E « Villa » romana del Pietrone.
F Scarico di anfore.
G Necropoli etrusca di Pian Sultano

b

d

a

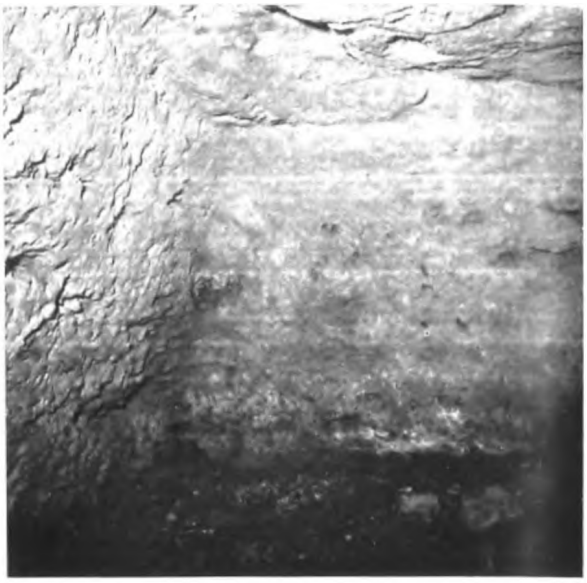
c

a)

b)

« Villa » del Pietrone. *a*): veduta da O., con a sin. il Fontanile e sullo sfondo la macchia di Pian Sultano, ove è ubicata la necropoli etrusca. *b*): pilastri ancora *in situ*.

a)



b)

c)

d)

Necropoli etrusca di Pian Sultano. L'ingresso (*a*) e l'interno (*b*) di due tombe a camera escavata, l'interno di una tomba a camera con due pareti contigue costruite (*c-d*).

a)

b)

c)

d)

Necropoli etrusca di Pian Sultano. Interno di una tomba a camera escavata con letti (*a*) e di una tomba semisotterranea con copertura a lastrone su spalle di blocchi aggettanti (*b-d*).